

## Sfida dalla terra di nessuno tra vita e poesia

MARISA BULGHERONI

**BARBARA LANATI**

**Vita di Emily Dickinson.  
L'alfabeto dell'estasi**

pp. 192, Lit 25.000

**Feltrinelli, Milano 1998**

Scrivere una vita di Emily Dickinson oggi è un atto di passione o di immaginazione ancor prima che un'ardua ricerca in territori già esplorati. I grandi studi biografici pubblicati in America tra il 1938 e il 1974, e poi i ritratti, le monografie, le indagini femministe e postfemministe moltiplicate dopo il 1986 – centenario della morte – hanno circuito sempre più da vicino l'enigma di Emily. E infine le trasposizioni narrative e teatrali hanno eluso le strette del biografismo spostando l'attenzione dall'accaduto al possibile: fino al recentissimo ironico *The Belle of Boulder* – scritto per il palcoscenico da due illustri studiose americane –, in cui Emily si è trionfalmente trapiantata nel dorato West. Al biografo non resta che un esiguo varco tra lucidità erudita e audacia interpretativa. Emily stessa, affermando in una lettera che l'"abisso non ha biografi", sembra aver profeticamente sfidato chi osasse affacciarsi ai suoi baratri interiori per colmare i vuoti della storia o verificare l'origine della leggenda. Un'esistenza come la sua, sigillata sotto lo smalto della quotidianità, e insieme sbalestrata e sconvolta dal quotidiano esercizio della poesia, impone a chi la racconti due alternative: conciliare la figura storica (1830-1886) della "reclusa" con le abissali profondità della sua parola oppure ricreare il mistero dell'insolubile doppiezza che domina una vita inventata quanto l'opera.

Di slancio rispondendo alla sfida Barbara Lanati, studiosa appassionata e sensibile traduttrice dell'opera dickinsoniana, ha inteso ricongiungere Emily – "un'intelligenza adamantina (...) e insieme una donna 'qualunque' vissuta nell'Ottocento" – con la sua parola eccessiva, esorbitante, consapevolmente destinata ai lettori del futuro; e ha sapientemente ritorto e riannodato i fili di quell'"arazzo prezioso e liso" che è la trama del suo vivere. Al centro una figura femminile dalla "bocca tenera e sensuale" e dagli "occhi malinconici e allo stesso tempo ben disegnati", ma "senza corpo"; intorno un gruppo folto di uomini donne bambini, alcuni "senza volto", e "libri affastellati e sparsi, fiori, felci (...) tralci di glicine".

Per restituire l'icona di Emily ai colori e ai chiaroscuri della vita, Lanati ne dissipa l'aura di sacralità; la rende familiare stringendola in una rete balenante di aggettivi inediti che definiscono il suo temperamento di "eterna ragazza" mai cresciuta. Emily è "quella figlia curiosa, cocciuta, coerente ed educatamente testarda" senza la quale la dinastia dei Dickinson sarebbe oggi innominata. È la piccola provinciale "misteriosa e un

po' nevrotica" di cui nessuno sospetta "le sterminate letture" e "la cultura poliedrica". È la trentenne "lucida, saggia, fredda (...) allucinata per scelta", ormai prossima a vestirsi di bianco e a esiliarsi nella casa paterna. Perché? La narrazione si apre a tutte le domande che hanno avuto nel tem-

vertirà totalmente in espressione poetica. Ponendosi "al di là di una qualsiasi identità sessuale", la giovane "Emilie" – come si firma per qualche tempo – sogna "una perfetta unione a tre" fra se stessa, Susan – la futura cognata di cui "si innamora perdutamente" –, e Austin – il fratello complice e rivale –, quasi ignorando che è lei sola a correre il rischio dell'abbandono. Lanati confronta in filigrana gli epistolari di Emily, dei familiari, degli amici per ricostruire la complessa storia di questo triangolo, e di quell'altro, più insidioso, intreccio di passioni

dino paterno. Quando si ritroverà al vertice di un altro triangolo – meno noto e qui puntigliosamente ridisegnato – la corazza della poesia la preserverà da altre ferite. L'intrigo è, questa volta, letterario. Ma né Aigginson, il critico "ambiguo e arrivista" che pure ha eletto a suo "precettore", né Helen Hunt Jackson, che intuisce il suo genio, ma saccheggia i suoi segreti per fare di lei la protagonista di un romanzo di successo, riusciranno a scalfirla. Pur così vicina – in un'America che la rifiuta, ma non cessa di incuriosirla – lei abita ormai altrove.



po risposte varie e contraddittorie per costruirsi su un'interrogazione all'infinito come infinito è il gioco di riflessi tra gli eventi e i testi. Se si abolisce la terra di nessuno tra vita e poesia, se si ritagliano le parole dai giorni, allora la persona storica appare segnata quanto l'artista dal marchio di una diversità che la spinge a una separazione interiore e mentale prima che fisica e visibile nell'abito.

Scorciando i tempi incantati dell'infanzia e quelli intrepidi dell'adolescenza, Lanati giunge presto agli anni decisivi in cui Emily si ritrova al crocevia delle passioni proprie e degli altri e inizia quel gioco di seduzione e di distanziamento, di resa apparente e di fuga nella parola che la poesia registra in arcaiche coincidenze. C'è, in lei, un eccesso d'amore che sgomenta, un'"idolatria" che allontana chi ne è l'oggetto: un'energia dilagante che si con-

che fa del salotto intellettuale di Susan – sposata ad Austin e "prima donna" di Amherst – una sorta di Bloomsbury puritana. Emily s'innamora di Kate Scott – "la ragazza vestita di nero" o "Condor Kate" – da cui è attratto anche Samuel Bowles, giornalista brillante e grande seduttore, che, a sua volta, è per Emily oggetto di un sentimento profondo. Sembra un gioco in cui provare le proprie potenzialità erotiche; ma qualcosa le si spezza "dentro" quando avverte che quel gruppo di amici esperti d'intrighi e ipocrisie rende l'aria irrespirabile a lei, tanto più scandalosamente libera. Attraverso lo squarcio irrompe la poesia, mistica e sensuale, nata nel "cortocircuito" tra corpo e mente: sono gli anni, intorno al 1862, in cui Emily scrive nuovi testi e altri ne trascrive in un'accelerazione che la sposta in uno spazio esclusivamente suo, nel recinto stregato del giar-

Nel collocare Emily al centro di una fitta trama di rapporti familiari e sociali Lanati mira a reintegrare la figura "senza corpo" dell'arazzo. Quel corpo mancante lo ricrea a colpi di parole: fedele, nelle molte citazioni, allo splendente alfabeto che Emily ha ideato per scrivere di un incontro repentino, di una morte, di un'estasi. I "si racconta" e i "sembra" che scandiscono questa biografia ne indicano la qualità indiziaria; molto, ancora, è materia di divinazione. Ma, nel confronto con quel documento assoluto che è la sua parola, la vita di Emily Dickinson si frantuma e si ricompone, di pagina in pagina, in nuove figure possibili che il lettore è chiamato a decifrare. "Archeologo" e "ladro", come si definisce nel suo ruolo di biografo, Barbara Lanati ci consegna una suo disegno del labirinto lasciando a ognuno di noi la libertà di perdersi nei sentieri biforcuti.

## Evocata dall'assenza

**ALESSANDRA CENNI**

**Cercando Emily Dickinson**

pp. 156, Lit 24.000

**Archinto, Milano 1998**

In un fulmineo commento alla *Vita di George Eliot* di Cross, Emily Dickinson scrive: "Una biografia ci convince anzitutto della fuga di chi ne è l'argomento". Pensa forse anche a se stessa? e ai futuri biografi che la inseguiranno, in una vana caccia, lungo i suoi percorsi quotidiani, illusi da ombre, attratti da orme sfuggenti? Lucidamente prendendo alla lettera le parole di Emily, Alessandra Cenni, studiosa di poesia, aggira nel suo libro i canoni del genere biografico e le regole del ritratto, e si propone, invece, di suscitare una presenza da una condizione di assenza. La figura di Emily è invisibile, racchiusa nel cerchio sacrale che si è tracciata intorno ("Circonferenza sposa del terrore"); per evocarla, la ricerca si orchestra quasi musicalmente sui grandi motivi ricorrenti dell'opera dickinsoniana. A cominciare, appunto, dalla fuga: che investe, per Emily, il rapporto con gli altri, eterni fuggiaschi; con Dio, il grande inseguitore; con la stessa parola poetica, che, per salvaguardarsi, è costretta a "ridursi", ossia a contrarsi in una dizione franta, ellittica, criptica così che il lettore/cacciatore è indotto a ricorrere a "modalità d'accesso" affini alla decifrazione dei moderni ipertesti.

Al motivo della fuga s'intreccia quello dell'occultamento dell'artista all'interno dell'opera: da Emily rappresentato nell'immagine domestica della ragnatela in cui l'insonne tessitore notturno – ragno o poeta – "imprime l'orma dell'universo".

Terzo motivo è il canto, metafora del poetare, che in natura si materializza nei piccoli virtuosi degli orti e dei boschi – il rigogolo, il *blue bird*, il pettirosso –, presenze intermittenti a cui il ciclo stagionale impone il silenzio inducendo il poeta in ascolto a una premonizione di "catastrofe cosmica", di temporanea apocalisse.

Ed è, infine, sul motivo delle ciclicità che si dipana la narrazione della vita di Emily: ogni fase cruciale coincide con una stagione dell'anno – con le sue simbologie, le sue temperature mentali, così come compaiono nell'opera poetica. La primavera è un movimento di passaggio dall'acerbo incantesimo a un presagio di disincanto; dalla felice innocenza alla "disobbedienza domestica", necessaria per vivere da artista nella casa paterna, che acquisterà negli anni "la latitudine dell'infinito". Nella grande fioritura estiva delle passioni della giovinezza è già contenuto il deserto delle separazioni e delle perdite. E, se l'autunno ha l'ardore delle ultime illusioni, la luce obliqua dell'inverno porta con sé lo "Stato Ablativo"; sigilla la reclusione in bianco in cui "alla selvaggia autonomia infantile si unisce l'ebrezza della santità", e "l'anima si sposa con se stessa ritrovando il connubio tra le due polarità maschile e femminile". Emily sceglie dunque l'isolamento in un gesto mitico che sovrappone al circuito della vita la circonferenza della poesia. (M.B.)